

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Inserito in data 20 aprile 1968 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

Udine, 20 giugno 1968

ANNO III - N. 25

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.200
Sostenitore L. 3.000 - Estero L. 2.500

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. b
r./s. postale N. 21/481

FRIULANI E BASTA

Dopo che il «Messaggero Veneto» (attraverso tutta una serie di articoli culminati nella pubblicazione della fotografia «fabbricata»), insieme con «La Vita Cattolica», il «Nuovo Friuli» (foglio stravecchia, che da segni di vita solo in vista di elezioni, e che poi ripiomba in un letargo pressoché perenne), ci hanno accusati — apertamente o meno, lealmente o meno — di essere «altristi con il PCI», dopo che praticamente tutti i giornali d'Italia ci hanno affibbiato etichette di ogni genere, nel vano tentativo di qualificarci politicamente, chi a destra, chi al centro, chi a sinistra; dopo che si è detto di noi tutto quello che si poteva dire in segno apregiativo e denigratorio (ottenendo lo strepitoso risultato di far convergere sulla nostra lista il voto di quasi 40 mila friulani), ecco che «L'Unità» del 13 giugno — visto cadere irragionevoli speranze di attrarci in qualche modo, con le blandizie elargite di recente «alle forze autonomiste», ci accusa di aver già dimenticato gli impegni della vigilia elettorale e di marciare «verso il moderatismo della DC».

Al comunisti dobbiamo fare un discorso chiaro (come del resto è nel nostro costume) avvertendoli che non siamo «a caccia di benemerite anticommuniste» quando affermiamo, e sono i numeri che ci danno ragione, che in Carnia si è registrato un calo di 10 voti in nostro favore. Ciò è accaduto non solo in circoscrizione di Tolmezzo ma anche altrove, a dimostrazione che la vigorosa azione di protesta che abbiamo fin qui condotto è risultata veramente incisiva nei confronti dell'opinione pubblica friulana.

Del resto, è da un bel po' di tempo che i comunisti vengono «a rimorchio», perché in piazza a fischiare l'on. Moro c'erano quelli del Movimento Friuli, così come in piazza a fischiare l'on. Gui c'erano i nostri studenti. E gli esempi potrebbero continuare.

La realtà è che, come del resto tutti gli altri partiti, anche i comunisti stanno perdendo contatto con la genuina protesta friulana, che non è barricadera e pseudo-rivoluzionaria, ma è intimamente connessa alla volontà di un popolo di sopravvivere come tale, perché tale è e tale ha diritto di essere considerato. In una realtà che — appunto come si legge sul nostro manifesto — è da modificare non da sovvertire.

La nostra azione, cioè, parte da una constatazione di fondo che, probabilmente, è troppo semplice, troppo genuinamente popolare per essere capita da chi è prigioniero di schemi di un «partitismo» inteso persino come mestiere.

Noi ci fondiamo sulla lotta di gente che duramente lavora, che quotidianamente soffre per la propria terra, a cagione della propria terra, in conseguenza di una politica sbagliata attuata dalle classi dirigenti (politiche ed economiche) sulla propria terra.

Non si peroccupino i comuni-

sti se manterremo fede agli impegni che ci siamo assunti di fronte all'elettorato. Sono affari nostri. Come sono affari loro quelli di non aver capito e di continuare a non capire la protesta dei giovani friulani, l'autentica protesta di un Friuli nuovo che avanza compatto mirando ad un rinnovamento (e non alla sovversione) di una società che si sta svegliando dal 1965: da quando, cioè, gli studenti sono scesi in piazza per reclamare il loro diritto allo studio.

E' evidente che tutti i politici smaniano per etichettarci, per poterci considerare simili a loro, impelagati in giochetti di corridoio che (e i fatti lo provano) lasciano il tempo che trovano.

Noi abbiamo tratto dal voto dell'elettorato due precise indicazioni. La prima è che le responsabilità di governo debbono essere assunte da chi ha ottenuto una chiara indicazione in tal senso dalla maggioranza dei votanti e quindi ne consegue la nostra proposta «di attesa», per un programma di cose concrete da realizzare per il Friuli. La seconda indicazione ci proviene dalla eterogeneità del nostro elettorato (hanno votato «Friuli» uomini e donne che prima votavano per partiti di destra, di centro e di sinistra), elettorato che indubbiamente ha capito la nostra vocazione progressista, che pretende da noi una azione nuova, diversa da quella tradizionale dei partiti, fossilizzati entro schemi ormai stantii e comunque lontani dalla realtà friulana.

Siamo, in conclusione, friulani e basta, nonostante le calunnie di alcuni prima delle elezioni e le accuse di «moderatismo» mosseci (e non sappiamo con quanto raziocinio) da altri subito dopo le elezioni.

Siamo pronti alla prova. E la prova — per noi — sta in quanto chiederemo per il Friuli. E la prova per gli altri sta in quanto al Friuli negheranno.

Gino di Caporiacco

In memoria di Lino Zanussi

Appresa la tristissima notizia della morte dell'ing. Lino Zanussi, il nostro Presidente ha inviato alla famiglia dell'illustre scomparso il seguente telegramma:

«A nome mio personale, altri Consiglieri regionali ed Movimento Friuli tutto porgo sentite condoglianze per scomparsa uomo che abbiamo sinceramente ammirato per impegno ed realizzazione per nella diversità di talune valutazioni.

Fausto Schiavi Presidente Movimento Friuli».

PROBLEMI FRIULANI

Vecchi come il cucco

Una ragione di più per risolverli in fretta

Durante la campagna elettorale del maggio scorso i nostri avversari si son fatti in quattro per dimostrare che i problemi agitati dal Movimento Friuli sono «vecchi come il cucco».

La nostra risposta li ha lasciati di sale, perché noi, candidamente, abbiamo detto che era vero, ma che l'«antichità» dei problemi costituiva una aggravante, non un'attenuante, per la classe politica friulana, rea di trascinarsi ancora appresso dei problemi vecchi, appunto, «come il cucco!».

Esemplifichiamo:

- 1) Il problema dell'emigrazione non lo abbiamo scoperto noi, d'accordo, ma come è stato risolto o meglio, come non è stato finora risolto?

La classe politica ha incoraggiato l'emigrazione e per molti anni ha considerato come altrettanti successi certi accordi internazionali che aprivano «sbocchi» per le braccia «eccedenti». Poi ha appoggiato le guerre di conquista coloniale, sempre per gli stessi motivi di ricerca di un posto al sole per i nostri emigranti.

Negli ultimi anni ha fatto il possibile per non vedere gli emigranti e per tenerli buoni e lontani, gonfiando i petti dei rimasti di «mostruoso orgoglio migratorio».

Come si vede, il problema è vecchio, senza dubbio, ma secondo noi non è stato risolto e noi insorgiamo proprio per questo e suggeriamo alcuni rimedi.

- 2) Anche le servitù militari

che strozzano la nostra economia e contribuiscono, indirettamente, ad ingrossare il fiume dell'emigrazione, sono un problema vecchio come il cucco. Tutti noi del Movimento Friuli sappiamo che il sen. Tessitori, in uno dei suoi celebri discorsi, ha affermato che il Friuli «è in guerra da cinquant'anni».

Ma siamo stati noi i primi a togliere l'argomento delle servitù militari dalle mani dei comunisti, i quali lo rispolveravano puntualmente ad ogni manifestazione contro la N.A.T.O. Solo che non si sono mai sognati di chiedere un compenso per il Friuli come area socio-economica, come abbiamo chiesto noi, perché a loro interessa solo l'uscita dell'Italia dalla N.A.T.O., non il Friuli.

Di contro, ai cosiddetti anti-comunisti (D.C. in testa) interessa solo che l'Italia resti nella N.A.T.O., non il Friuli. Proprio i democristiani, infatti, definivano comunista chiunque osava parlare di servitù militari e poi concludevano: «Non dobbiamo dimenticare che il confine orientale è un confine delicato».

Proprio loro, con simili principi (si fa per dire), hanno permesso l'oppressione del Friuli senza adeguate contropartite!

Siamo stati noi i primi a dire: «giusto o sbagliato che sia, il Friuli paga per tutta la nazione di cui è parte. La nazione ha il dovere di compensarlo».

- 3) Nessun partito prima di noi ha mai programmato l'U-

niversità di Udine, cioè l'Università dei figli dei contadini e degli operai, anche se il problema della cultura in Friuli è vecchio come il cucco!

Riesce difficile pensare che gli uomini di partito non si siano mai accorti del sottosviluppo culturale friulano. Ma dal momento che mai hanno affrontato il toro prendendolo per le corna, riesce facile pensare che ci fosse un tacito accordo per tenere il Friuli nell'ignoranza!

- 4) E veniamo, infine, alla Regione Friuli.

Forse Isi Benini e troppi altri non lo sanno o non se lo ricordano più, ma è certo che nel 1946 i regionalisti friulani volevano la Regione Friuli a statuto ordinario.

Di Trieste nessuno parlava. La Città Martire per definizione è stata inserita di forza, con ricatti e pressioni di vario genere, nell'orizzonte friulano, per motivi di vieto nazionalismo e soprattutto per risolvere un problema internazionale spinoso ma estraneo al Friuli.

E questo è tanto vero che, quando prese corpo la Regione Friuli-Venezia Giulia, il sen. Tessitori si astenne, per significare che una regione siffatta non si avvicinava neanche alla lontana al progetto primitivo.

Come si vede la Regione Friuli non l'abbiamo scoperta noi. Ma, ci sembra, non è reato cercare di rispolverare il progetto e lottare per la sua realizzazione con tutti i mezzi che la democrazia pone a nostra disposizione.

Se oggi, inviperiti come non mai, i politici danno via libera alla penna di Isi Benini e di tanti altri, noi non ci spaventiamo.

Il Movimento non ha mai preteso di isolare il Friuli, né ha mai sognato una «minirepubblica friulana».

Il Friuli è stato isolato e venduto proprio dai partiti che ora starmazzano come oche spennate vive: da uomini che volevano una comoda poltrona triestina per dormirci sopra.

Senza confusione, caro Signor Benini, ma anche senza ricevere compensi dalla rivista «Trieste», organo (anzi: organetto!) della classe politica triestina smaniosa di dominio sul Friuli, noi proseguiremo per la nostra strada, piaccia o non piaccia a dei friulani della sua terra.

La Regione Friuli, proprio perché rappresenta, nella sua mancata realizzazione, una delle prove dei tanti tradimenti della classe politica friulana, rientra nel quadro delle realizzazioni future di tutti i veri friulani.

E più se ne parla, più la gente si convince che la causa è buona.

Gianfranco Ellero

Anche a Trieste

Spesso qualcuno ci accusa di guardare solo ai problemi del Friuli, e da questa accusa deriva quella — irrazionale e superficiale — di «campanilismo».

Il fatto è che, per certi problemi che toccano la nostra gente, l'interesse in noi predominante è quello di coglierne l'aspetto friulano, più vicino alla nostra sensibilità e alle necessità della nostra gente.

Ma non ci sfuggono, per questo, i problemi regionali in tutta la loro drammaticità, specie quando investono i lavoratori: quelli che più duramente pagano sempre gli errori dei politici.

Martedì 11 giugno i metalmeccanici triestini erano in sciopero perché dal 1964 al febbraio del 1968 (praticamente nel quadriennio regionale) l'occupazione nel settore è diminuita di 2.534 unità lavorative.

Secondo dati della CGIA triestina, l'occupazione di manodopera è diminuita — nello stesso

periodo — di 10.320 unità. Il che significa che il 13,80 per cento degli operai di Trieste è rimasto senza lavoro.

In piazza Unità gridavano: «Non vogliamo emigrare in Australia!». E avevano, intera, la nostra solidarietà.

E' evidente che se, in quattro anni di politica regionale, in quattro anni di politica per realizzare «la grande Trieste», politica sbandierata durante i comizi elettorali, sacrificando sempre e comunque il Friuli, si è giunti a questi «brillantissimi» risultati, c'è da trasecolare.

E' ora di cambiare. E' ora di smetterla di scaricare sulle classi socialmente più deboli (emigranti, contadini, sottoccupati, o parati, disoccupati) gli errori di una politica che mira alla grandeur, vagheggiando miti retorici e privi di fondamento con la realtà.

E' ora di impostare una vera e propria politica «della realtà» in Friuli e a Trieste.

LETTERE AL DIRETTORE

Indignazione

Signor Direttore, che l'Italia sia un grande popolo di pallonisti, chitarristi, cantautori, parolieri, bestemmiatori, non l'ho inventata io. Che Roma rigurgiti di uomini corrotti fuori del governo, nel governo, nel sottogoverno lo sanno ormai tutti. Che gli italiani, mentre i grandi capitali vengono contrabbandati all'estero (al sicuro) continuano ad emigrare in altre patrie, lo sa anche l'onorevole Berzanti e compagni.

Che in un angolo quieto di questa nostra Italia (come lo è il Friuli) il 25 maggio 1968 vigilia di elezioni regionali abbiano potuto fare la loro comparsa alcuni individui che usando il trucco fotografico e il modo di corrompere la buona fede degli elettori o i simpatizzanti del « Movimento Friuli » lo abbiamo appena saputo dal Suo settimanale « FRIULI D'OGGI », e siamo sbalorditi pensando che questi individui possano essere dei friulani.

Tanti saluti con molta stima
Porsello Rainero (Goi)

La voce dell'emigrante

Signor Direttore, sabato scorso, 18 corr., sono stato a votare nel mio indimenticabile Friuli. In questa occasione a Udine ho acquistato e letto FRIULI D'OGGI.

Mai, nella mia esistenza, ho avuta tanta soddisfazione quanto ne ho avuto a leggere FRIULI D'OGGI del 16 corrente.

Mi è particolarmente piaciuto l'articolo in prima pagina (« Dobbiamo continuare? » di Gino di Casporacco) riguardante l'emigrazione alla quale appartengo, e l'articolo « Cosa accadrebbe? » nell'ultima pagina, là ove, fra l'altro, dice:

«... gli emigranti traditi... ed esigiamo l'Università tutta friulana... e una politica antiemigratoria... ed una eventuale sconfitta non ci spaventa. E siamo disposti a continuare la battaglia alle Comunali e alle Provinciali. E spiegheremo al popolo come sono andate le cose e diremo il nome di chi ha votato contro, perchè ognuno ne tenga conto alla successiva tornata elettorale ».

Leggere queste sacre e sane parole e idee è stata per me una incomparabile soddisfazione. Solo parlando e agendo in questo modo e senso, è possibile togliere finalmente al nostro amatissimo Friuli le vergognose ingiustizie nelle quali giace inerte da secoli.

Mi duole ancora di non aver potuto rimanere nel Friuli fino a sabato 26 maggio per votare, con grande piacere, pel Movimento Friuli.

Desidero essere iscritto al M.F. e ricevere qui il giornale.

Vorrei tanto venire a lavorare a Udine o nel dintorno per poter, più da vicino, servire disinteressatamente — dico servire disinteressatamente — nel tempo disponibile, con tutte le mie forze morali, fisiche ed economiche le — ripeto — sa-

cre e sane idee del FRIULI D'OGGI.

E' possibile? Qui faccio rivestimenti di piastrelle e di marmo. So fare, e farei volentieri, anche il muratore.

Non per vanto, ma ad onore del vero, da quello che ho fatto so d'essere, non un campione, ma discretamente capace, laborioso ed onesto.

Ho 60 anni dei quali 40, con la valigia ramingo, fuori del Friuli.

Auguro al FRIULI D'OGGI quel successo che augurerei alla mia più cara persona. Con questo augurio chiudo pregando Lei, Signor Direttore, e per suo mezzo tutti i collaboratori, di gradire i miei più rispettosi, devoti e cordiali saluti.

Mandi
Vittorio Lorenzini
Nizza

PROBLEMI ALLA SBARRA

I meriti del M.F.

Caro direttore, il Movimento Friuli indubbiamente ha molti meriti.

L'hanno capito quei quarantamila che il 26 maggio gli hanno dato il voto e, credo, anche tanti altri.

Gli onori sono parlati con alcuni amici del Movimento Friuli (a proposito: lo sa che il M.F. è l'argomento del giorno?) e alla fine siamo stati tutti d'accordo nel dire che i meriti principali del Movimento sono tre:

1) I voti della Destra e quelli della Sinistra del Tagliamento, pochi o tanti che fossero, sono stati dati in unità d'intenti e di ideali, il che non si può dire, ad esempio, dei voti democristiani e degli altri partiti. La prova elettorale, quindi, ha riunito i veri friulani, superando assurdi confini territoriali voluti dai partiti.

2) La politica futura del Movimento Friuli, giusta o sbagliata che sia, non risentirà delle pressioni e dei ricatti che, senza dubbio, gravano sugli altri partiti. La D.C., tanto per fare un esempio, finisce col fare una politica regionale che è il risultato di due tipi di compromesso: dopo aver sentito gli ordini provenienti da Roma, infatti, deve trovare un accordo fra gli uomini scudocrociati di Trieste, Udine, Tolmezzo, Pordenone e Gorizia.

Il Movimento Friuli, al contrario, non riceverà ordini da Roma e non dovrà manovrare nell'ambito delle circoscrizioni elettorali!

3) Mai, prima della nascita del Movimento, si era scritto tanto del Friuli sui giornali locali e nazionali. Ho notato anche il fatto che, dopo aver sparato del M.F., i vari giornalisti finivano per riconoscere che il Friuli è arretrato e sfruttato.

L'aver provocato tanto interesse per la nostra terra è un fatto importantissimo e costituisce un risultato mai ottenuto da altri in precedenza. Direi che questo, se non sbaglio, è il miglior contributo che il Movimento ha dato per far uscire il Friuli dall'isolamento.

Cordiali saluti e molti auguri.
Lettera firmata

Quando il gentile lettore af-

ferma è certamente vero. Ma noi pensiamo che la vera vittoria o, se si preferisce, il merito principale del Movimento Friuli, consiste nell'aver riscuotito il Friuli nel cuore, oltre che nel cervello, di quarantamila friulani.

Forse il nostro successo elettorale sta a significare che la rassegnazione, la nostra piaga più infetta, è guarita per sempre.

Il Friuli era isolato non soltanto per il fatto che gli altri italiani non lo conoscevano, ma anche perché troppo pochi uomini credevano nella Piccola Patria.

In altre parole, la vittoria è stata ottenuta proprio in Friuli, più che fuori del Friuli.

Quanto alla nostra politica futura, sia pur certo che riusciremo a dimostrare che il Friuli potrebbe autogovernarsi conseguendo grandi vantaggi. La partita è tutta da giocare.

Abbiamo notato

Abbiamo notato che nessun uomo di partito ha dissentito dalla linea demagogica seguita dal quotidiano indipendente del mattino nei nostri confronti.

Abbiamo notato gli sforzi compiuti da uomini della D.C. per « coprire » la magna del Messaggero Veneto e nell'operazione-questore di Friuli Sera il 25 maggio.

Tutto questo conforta la nostra vecchia tesi sull'esistenza di una tacita alleanza di tutti i partiti contro il Friuli e contro chiunque osi difenderlo il Friuli.

Per questo noi diciamo che con il Messaggero Veneto, in Tribunale finirà quasi tutta la classe politica nostrana, asmatica e attaccata alla sedia come un vecchio gaudente si attacca disprezzatamente ai suoi ultimi spiccioli di esistenza terrena.

Un ospedale molto generoso

Nel 1965 Udine ha perso la Facoltà di Medicina. Oggi, nel 1968, non è facile dire se, da un punto di vista politico, per il Friuli non sia stato piuttosto un bene che un male.

Il furto di Medicina, infatti, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso: ha dimostrato l'inesistenza della conclamata concordia regionale; ha messo impietosamente a nudo la prepotenza della classe politica triestina e la viltà della classe politica friulana, divisa da beghe di campanile e solo preoccupata di non dispiacere a Roma; ha dimostrato in modo chiarissimo le mire egemoniche di Trieste sul Friuli; ha provocato le manifestazioni dei giovani friulani e la nascita del Movimento Friuli.

Successivamente abbiamo assistito ad una serie di gaffes di Berzanti e C. per correre ai ripari e arginare la marea (dei qualunquisti: ricordate?) culminata nella promessa solenne della istituzione della Facoltà di Lingue che, come tutti sanno, dovrebbe incominciare a funzionare dal 1° novembre dell'anno corrente. (Qualcuno ha osservato che il 1° novembre cade la festività di Ognissanti per cui, comunque vadano le cose, la Facoltà quel giorno sarà chiusa: speriamo si tratti soltanto di una battuta).

Come si vede, molta acqua è passata sotto i ponti, in tre anni.

Naturalmente, guardando alle conseguenze pratiche del furto della Facoltà medica, il discorso cambia.

L'ospedale Civile di Udine, infatti, è stato declassato e, sempre più con l'andar del tempo, risentirà negativamente della relativa vicinanza dell'Ospedale

triestino, che sarà inevitabilmente l'Ospedale regionale, qualunque cosa abbiano detto l'avv. Veritti e l'on. Berzanti sotto elezioni.

Il declassamento del nostro Ospedale, ovviamente costituisce una perdita per la Città di Udine e per l'intero Friuli.

Ma il nostro Ospedale continua ad essere decisamente generoso. Dopo aver ceduto a Trieste la Facoltà di Medicina « senza colpo ferire » continua in un'opera di mecenatismo non sappiamo fino a che punto meritoria.

I fatti sono noti. Siccome a Trieste pur di concludere l'affare in fretta, hanno ospitato la Facoltà di Medicina in locali malandati, vecchi, cadenti (nel dicembre dello scorso anno è crollato addirittura un soffitto, per fortuna non sulle teste degli studenti) e totalmente privi di attrezzature scientifiche, l'Università di Trieste manda i suoi studenti di Medicina e Udine e precisamente all'Ospedale civile.

Ora, a molti sarà sfuggito il particolare ma non a noi, il Messaggero Veneto del 12 giugno a pag. 5 scriveva che il Consiglio di amministrazione del nostro Ospedale « ha approvato il progetto per il miglioramento delle attrezzature didattiche a favore degli studenti di medicina ».

Come si vede, siamo ai limiti dell'assurdo: paghiamo per una Facoltà non nostra. Ricambiando l'altrui avidità con una generosità degna dei più grandi mecenati. Senza contropartite, naturalmente.

Concludiamo con una domanda: quanta spende il nostro Ospedale per gli studenti di Medicina dell'Università triestina?



Dopo la grande pioggia di un giorno di giugno il fotografo Lo Presti ha colto quest'immagine di una vecchia friulana che cammina scalza.

La proponiamo come simbolo di un mondo da cambiare e come sintesi di un tema attuale e ricorrente su queste colonne: il sottosviluppo del Friuli.



IL CONSIGLIERE «bloccato»

Caro elettore, ti debbo una spiegazione di perché — sabato 15 giugno — al sottoscritto sia toccata la ventura di dovermi andare a sedere tra il pubblico che assiste alla prima seduta del Consiglio regionale, a palazzo Modello, anziché occupare (certo immeritatamente) quel seggio che tu, con il tuo voto, mi avevi « guadagnato », accanto a quelli su cui sedevano l'ing. Schiavi e il prof. Cecotto.

Sia di fatto che la legge elettorale è responsabile di ciò (anche se, magari, qualcuno avrà pensato che in fondo è giusto che un ragazzaccio come me faccia un pò di penitenza, prima di essere ammesso « tra gli eletti »).

Dunque secondo questa legge elettorale (assurdità anziché) potrebbe verificarsi il caso... che il Consiglio regionale non possa riunirsi mai. State a sentire. La norma prescrive che il consigliere regionale eletto in due o più circoscrizioni (può essere, infatti, eletto anche in tre circoscrizioni) debba dichiarare la circoscrizione per la quale opta dopo la convalida della sua elezione.

La convalida avviene a mezzo di una « Giunta delle elezioni », che viene nominata durante la prima seduta del Consiglio.

L'ing. Schiavi (che la sua opzione l'ha già presentata) dovrà quindi ripresentarla dopo il verdetto della suddetta Giunta e entro 8 giorni dal medesimo.

Consequentemente mi sarà aperto il cancello e potrò entrare in Consiglio regionale. Esaminando solo il lato giuridico della questione, balza evidente che la norma è assurda. Facciamo il caso limite (e le leggi, si sa, debbono resistere an-

che ai casi limite) che 20 candidati si presentino in 3 circoscrizioni (come ammette la legge) e risultino eletti 3 volte. Ne consegue che questi 20, alla prima seduta del Consiglio, terrebbero i seggi di 60 consiglieri (così come l'ing. Schiavi, per il momento, ne detiene 2). In sostanza i convocati risulterebbero 21, ma, in questo caso, il Consiglio non potrebbe essere convocato mai. Infatti i presenti debbono essere non meno di 31.

Che cosa accadrebbe allora?

Il legislatore regionale, evidentemente, non ha pensato a queste cose. Non ha pensato che sarebbe stato assai più semplice e logico che, fin dalla prima seduta, la norma richiedesse ai consiglieri eventualmente eletti in due o tre circoscrizioni, di dichiarare, nelle mani del presidente provvisorio del Consiglio, la loro opzione e che automaticamente i subentranti fossero chiamati — presenti in aula — ad occupare i loro posti. Ciò anche perché, fino alla convalida, tutti i consiglieri risultano eletti « sub iudice », nel senso che potrebbero emergere motivi di ineleggibilità, che appunto la Giunta delle elezioni ha il compito di sindacare, e quindi qualcuno potrebbe essere rimandato a casa perché non ha le carte in regola.

Mentre faccio anticamera, imparo. Per intanto ho imparato questo: che la legge elettorale regionale non è certo un capolavoro. Anche perché un voto può essere determinante fin dalla fase d'avvio della legislatura e non è giusto né logico che chi legittimamente dovrebbe usarlo (in questo caso il Movimento Friuli) possa essere privato.

g.d.c.

INTART

Duecento opere di pittura e scultura sono esposte nella chiesa di San Francesco da diciassette artisti carinziani, quindici sloveni e quindici friulani.

Il premio della Regione Friuli-Venezia Giulia è stato assegnato ex-aequo a Gianni Grimaldi e Tino Piazza; il secondo premio della Slovenia all'incisore austriaco Tichl. I premi acquistati dagli artisti friulani sono andati a Egon Wucherer, Bozidar Jacac e Dino Predonzani.

Oltre all'on. Berzanti, hanno parlato il ministro per la Cultura della Carinzia dott. Polley e il presidente degli artisti sloveni Ciuka.

Il prof. Grassi presidente del Centro Arti Plastiche, che ha curato l'edizione udinese della rassegna, ha ricordato il carattere particolare della manifestazione, ospitata a turno in una delle tre Regioni confinanti. Dopo l'edizione di Klagenfurt e di Udine la Mostra, nel 1969, sarà tenuta a Lubiana. Il prof. Grassi ha ringraziato i componenti la giuria, Mutinelli, Zigaina, Pack di Vienna, Soucek di Salisburgo, Stele di Lubiana, Trsar di Lubiana, la commissione organizzativa di cui hanno fatto parte i pittori friulani Baldan, Castellani e Merlo e gli architetti Giorgia e Aldo Nicoletti

ed Enzo Pascolo che hanno curato l'allestimento con ottimo gusto.

La Mostra d'arte interregionale (Intart) è una manifestazione che va potenziata e seguita attentamente.

E' una di quelle manifestazioni che contribuiscono all'avvicinamento dei popoli che imparano a conoscersi, comunicando fra loro nel superiore linguaggio dell'arte.

15 GIUGNO '68

LA PRIMA SEDUTA del Consiglio regionale

Rizzi del PSIUP e Morelli del MSI.

Va notato che il presidente provvisorio Gelfer Wondrich, mentre ha avuto parole di rammarico per la mancata rielezione di consiglieri socialisti nella circoscrizione di Udine (rammarico che condividiamo), non ha ritenuto di rivolgerci un saluto al Movimento Friuli che, forza nuova in Consiglio regionale, rappresenta indubbiamente una novità che, almeno sotto il profilo della cortesia, andava segnalata.

Il pubblico non era, invero, molto numeroso ma grande era, da parte dei triestini, la curiosità di individuare i nostri consiglieri. Questi hanno preso posto all'estremità verso il pubblico del banco di sinistra, accanto al consigliere sloveno e al consigliere repubblicano.

Notata, anche, una rappresentanza del clero friulano che ha inteso dimostrare, con la propria presenza a questa prima seduta del Consiglio regionale, qualcosa di più d'una presenza fisica. E i democristiani, dai loro banchi, avevano sguardi di fuoco.

Moviment Friul

Come il Signôr tu sês nassût puarin. Come il Signôr olêve fati fâr Erodê cul'inghîn. Come il Signôr unile int ma granda, in dôn ti à dât la man. Parcè 'a no si ripeti encje une volte, la brate storie ch'è ti a' tignât in crôs.

MARIO ALMACOLLE

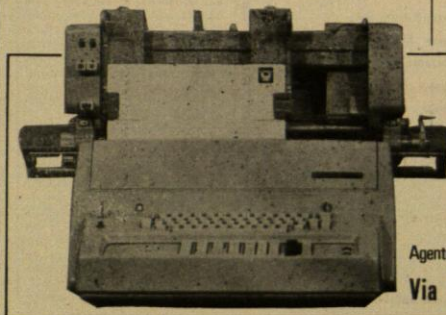
Bruno Damiani
Direttore responsabile

Gianfranco Ellero
Direttore

Raffaele Carozzo
Editore

Tip. Grafica Moderna - Udine

Ricordate il simbolo della vittoria



Fatturatrice
Contabile Alfanumerica
UGO COZZI

Agente esclusivo per le Tre Venezie della HERMES ORGANISATION

Via Caprera, 14 - UDINE - Telefono 57054



Per questa fotografia querela e denuncia



Il 6 giugno l'ing. Schiavi, il prof. Cecotto e il sig. Luciano Damiani, nella loro qualità di Presidenti, e membri del Comitato esecutivo del Movimento Friuli, hanno denunciato alla Magistratura il sig. Vittorio Meloni, direttore del Messaggero Veneto, per motivi che diremo qui di seguito.

Ricostruiamo dapprima i fatti. Il 25 maggio, vigilia della consultazione elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale, il Messaggero Veneto pubblicava l'ormai conosciutissima fotografia di Viale Duodo, accompagnata da una didascalia a dir poco tendenziosa.

La fotografia costituiva l'ultimo atto di una campagna denigratoria senza precedenti in Friuli e, come tutti ricorderanno, avrebbe dovuto rappresentare la prova della collusione esistente fra Movimento Friuli e P.C.I.

Immediatamente, vale a dire nella mattinata del 25 maggio, il dott. Comini, il prof. Eltero e il geom. di Caporiccio sporgevano querela contro il direttore del Messaggero Veneto e contro tutte le persone che avevano concorso alla realizzazione del capolavoro fotografico, per diffamazione.

Nella serata del giorno stesso l'ing. Schiavi chiedeva telegraficamente, al direttore del Messaggero Veneto, di rettificare, non già la fotografia (come il sig. Meloni cercava di far credere in un trafiletto pubblicato sul suo giornale il 26 maggio) ma l'accusa di filocomunismo per tanti giorni ribadita nei nostri confronti.

Nei giorni successivi ci siamo rivolti a due legali udinesi affinché studiassero il caso nel tentativo di scoprire quali altri articoli di legge fossero stati eventualmente violati dal Messaggero Veneto.

Il lavoro dei nostri legali ha dato buon frutto, tant'è vero che, come dicevamo all'inizio, il Movimento Friuli ha aggiunto alla querela iniziale una denuncia oltre ancora per diffamazione nei confronti del Movimento per i seguenti altri reati:

1) violazione dell'articolo 294 del Codice penale, che punisce chi con l'inganno induce un cittadino a esercitare un diritto politico in

modo difforme dalla sua volontà;

2) violazione dell'art. 8 della legge sulla stampa, in quanto il telegramma dell'ing. Schiavi non è stato pubblicato ma interpretato e commentato.

Qui apriamo una parentesi per precisare che, mentre la querela di parte può essere ritirata, la denuncia non è più ritirabile e quindi si andrà senz'altro al processo.

Era necessario precisare tutto questo, per chiarire la nostra posizione (che è sempre stata limpida) e per difenderci da certe voci che danno per scontato un accomodamento fra noi e il Messaggero Veneto.

Tali voci traevano conforto dal fatto che il processo non è stato ancora celebrato, pur essendo previsto per i reati a mezzo stampa il rito per direttissima.

Precliamo, a tale proposito, che il rito per direttissima (vale a dire il processo entro cinque giorni dalla querela) non è stato ce-

lebrato perché il Tribunale negli ultimi giorni di maggio era impegnato nelle operazioni elettorali.

Ad ogni modo, al di là dei dettagli tecnici, rimane la nostra ferma determinazione di volere ad ogni costo il giudizio della Magistratura su un episodio che ha offeso, oltre che il Movimento, i suoi candidati o i suoi aderenti, una vastissima parte della opinione pubblica friulana.

Noi non sappiamo se i responsabili della fotografia e della sua diffusione a mezzo stampa saranno condannati o assolti. Noi non siamo giudici, ma semplici cittadini che usano di un loro preciso diritto, invocando il giudizio della Magistratura su un atto da essi ritenuto lesivo di certi diritti previsti dalle leggi, affinché la lotta elettorale non degeneri in una zuffa di agguato.

Il nostro dovere, in questo caso, era di provocare un processo: lo abbiamo compiuto fino in fondo.

«L'intollerante non si affida alla persuasione o al valore intrinseco di un'idea. Rifiuta agli altri quella stessa libertà di opinione che reclama a gran voce per sé stesso. Non può aver fiducia nella democrazia».

Robert Kennedy

Ancora scempiaggini

L'ex - provincia

«Politica», un quindicinale fiorentino della sinistra democristiana, commenta, nel suo ultimo numero, «le regionali in Venezia Giulia».

Il titolo dell'articolo firmato da Mario Dassovich è quello che abbiamo qui riportato. Evidentemente «Politica» sottintende molte cose. Sottintende, ad esempio, il sostantivo «elezioni» (sarebbe più ortodosso scrivere «Le elezioni regionali», anziché «le regionali») come sottintende (oppur cancella) il Friuli.

Le suddette elezioni regionali parrebbe, a leggere il quindicinale della sinistra dc fiorentina, si siano svolte nella sola Venezia Giulia.

Che, nel loro complesso, le cognizioni politico-geografiche della nostra regione siano, per questi toscani, piuttosto approssimative, si rileva da un ragionamento, contorto, elaborato in margine alla mancata presenza della lista socialista nella circoscrizione di Udine.

Secondo «Politica», nello spazio lasciato libero dai socialisti si sono inseriti in buon numero comunisti e socialproletari: «dove non sono arrivate le estreme, si sono sistemati i paladini del più intransigente autonomismo, che per l'occasione nell'ex provincia di Udine organizzano dato vita ad un nuovo Movimento».

A parte la sensazione netta che la valutazione politica sia del tutto superficiale, sicché parrebbe che i nostri voti di circoscrizione di Udine siano arrivati tutti grazie all'assenza della lista socialista, il che —

palesamente — non è rispondente alla realtà dei fatti e si evince da una elementare analisi dei risultati elettorali, restano da rilevare due vere e proprie «mostruosità» che non possiamo passare sotto silenzio.

Innanzitutto parrebbe che il Movimento Friuli sia nato casualmente, diremmo conseguentemente alla mancata presentazione della lista socialista. E qui già siamo nel pieno del ridicolo. Ma il fondo della china viene raggiunto quando «Politica» scrive di una «ex provincia di Udine», probabilmente anticipando il futuro (perché può darsi davvero che nel cervello malato di qualcuno ci sia il proponimento di cancellare del tutto la nostra provincia, in un tempo più o meno breve), ma — almeno per il momento — scrivendo una scempiaggine degna di uno stenterello.

È a codesto stenterello e a tutti quelli che possono pensarla come lui, a tutti coloro che con saccenteria e ignoranza parlano e scrivono delle cose nostre, diciamo che è ora di piantarla.

Si documentino, almeno, prima di sputare le loro sentenze. Magari, così facendo, si accorgeranno che «l'ex provincia di Udine» esiste (sia pur mutilata) ancora, e che ci sono 40 mila friulani decisi a non a difendere stupidamente i loro campanille, ma a portare avanti una politica friulana. Il che potrà anche non piacere, d'accordo, ma è ormai una realtà.

Cose da psicanalisi



Dice il dott. Freud che gli impulsi più veri e più profondi del nostro inconscio (e perciò i più inconfessabili) vengono a galla, nostro malgrado, in particolari situazioni psichiche, ad esempio attraverso errori di distrazione e lapsus.

Non sappiamo se la psicanalisi consideri le elezioni come una di queste particolari situazioni.

Sta di fatto, comunque, che qualcuno ha ideato — nel clima rovente che ha preceduto l'ultima consultazione elettorale — questo volantino propagandistico per l'on. Toros.

La brillante trovata consiste, come si vede, in una disinvolta deformazione della croce in una T per identificare questo simbolo con l'iniziale del deputato democristiano.

L'anonimo autore non si è accorto, evidentemente, — e qui sta il lapsus — che la sua rappresentazione grafica si presta a diventatissime considerazioni.

E' molto significativa l'ammissio-

sione involontaria che la croce si è ormai ridotta a fare da picciotto per un autorevole che vi lascia appeso il suo cappello per ricordare che è venuto via un momento da Montecitorio, ma ritorna subito.

Di questo passo ci aspettiamo, alle prossime elezioni, una immaginetta dell'onorevole Toros in procinto di moltiplicare i pani e i pesci del Friuli. E' un miracolo che attendiamo impazienti, perché finora Toros e i suoi compagni ci hanno tenuti buoni con la parabola del friulano salti, onesti e lavoradori, che si accontenta di poco e vota DC.

Certo, è malinconico vedere la politica ridotta a questi livelli. Ma quando manca, nei rappresentanti politici, una profonda convinzione ideale e un serio impegno di governo, quando l'ideologia è un semplice paravento di gretti interessi personali, sono inevitabili le immaginette da una parte e la sfiducia dall'altra.

Ugo Walter